



“Banca della terra lucana”, presto per valutarne l’effettiva portata

Antonio Miseo, giovane imprenditore agricolo del materano, si augura che questo strumento sia realmente in grado di aumentare la mobilità fondiaria e l’accesso alla terra ma, soprattutto, che sia capace di salutare un’alba nuova

Testo di **Domenico Toriello**, foto di **Leonardo Nella** - **archivio Consiglio regionale della Basilicata**

“A fronte del moltiplicarsi di interventi legislativi da parte delle Regioni per l’istituzione della ‘Banca della terra’, viene da chiedersi se, effettivamente, queste iniziative possano costituire un punto di svolta che consentirà di aumentare la mobilità fondiaria e l’accesso alla terra, contestualmente a un ricambio generazionale, e di invertire il processo di abbandono nelle aree più marginali”. A porsi l’interrogativo Antonio Miseo, imprenditore agricolo professionale di Tricarico, laureato in agraria, che ci dice “dall’esame delle esperienze nazionali e locali emerge una sostanziale sospensione di giudizio in attesa che questi strumenti diventino realmente operativi. Resta qualche perplessità sull’effettiva dimensione delle iniziative e, di conseguenza, sulla loro reale capacità di incidere sulla mobilità fondiaria in maniera organica e diffusa sul territorio. Queste iniziative potrebbero essere accompagnate da altri interventi legislativi volti a favorire il riutilizzo delle risorse agricole in aree marginali, partendo da contesti specifici e facendo leva sulla capacità di azione delle comunità locali. Sotto questo profilo, l’esperienza delle associazioni fondiarie rappresenta indubbiamente uno dei tentativi più interessanti per il riutilizzo dei terreni agricoli marginali, poco coltivati e in via di abbandono, volti a superare i vincoli strutturali e normativi che rendono così difficile l’accesso alla terra”.

“Sono cresciuto, ci racconta Antonio, in una famiglia legata alla propria origine contadina e di vignaioli, sono il primo di tre figli. Dalle mie origini e dagli ideali della mia educazione deriva il profondo rispetto che ho per la famiglia, la na-





tura, la terra e la variabilità delle stagioni. La passione per la coltivazione della vite mi ha spinto a intraprendere specifici studi universitari, dedicando energia e abilità alla valorizzazione dei vitigni autoctoni, la scelta è stata quella di una gestione finalizzata a ottimizzare la vitalità naturale e intrinseca del terreno. Per questo ogni singola fase di lavorazione segue, da sempre, il disciplinare di coltivazione biologica. Questa passione nasce nel 2010, che è un passato abbastanza recente, per cui si potrebbe pensare che questa mia attività non abbia una grande tradizione, in realtà non è così, bisogna tornare indietro nel passato a quando ero bambino, a quando mio nonno mi volle dedicare la sua azienda per un semplice motivo, perché mi chiamavo come lui. Ecco, in questo piccolo aneddoto sta tutta la nostra storia, il nostro attaccamento alla famiglia, alla terra e, poi, mi sono laureato in agraria e sto cercando di coniugare questa esperienza lavorativa di mio nonno e, quindi, la tradizione, al sapere scientifico e alla ricerca. Il mio sogno è di raccontare i territori. Ho ereditato da mio padre, anch'egli vignaiolo, il profondo rispetto per la pianta della vite. Negli anni ho affinato il metodo di lavoro che vuole essere una 'invisibile mano' che guida le scelte di campagna e cantina per fare emergere le ambizioni del vignaiolo e le potenzialità dei territori. Mi occupo a tempo pieno dell'azienda di famiglia a indirizzo viticolo e cerealicolo e, dal 2018, sono nel direttivo dell'associazione 'Giovani Imprenditori Agricoli', ed ero fra coloro che hanno partecipato al 40ennale di Taccone-Irsina, tenutosi a Tricarico ad ottobre. In quei giorni si è ricordato ciò che hanno fatto tanti giovani provenienti da tutt'Italia nel '77: cercarono di vedere il proprio futuro da una prospettiva diversa, credendo fermamente nella loro terra e nell'agricoltura. Dopo l'esperienza del 40ennale del Taccone-Irsina, un gruppo di giovani di Tricarico tutti diplomati e laureati in





agricola decidono di creare una cooperativa agricola: 'AlbaNuova', della quale io sono il Presidente. Il nome spunta dalla poesia di Rocco Scotellaro 'Sempre nuova è l'alba' e nei cui versi ci riconosciamo: Ma nei sentieri non si torna indietro. Altre ali fuggiranno dalle paglie della cova, perché lungo il perire dei tempi l'alba è nuova, è nuova. Proprio come le nostre scelte, le responsabilità, un nuovo modo di fare, un nuovo modo di pensare che manca ai giovani del Sud, una nuova era, una nuova alba, una nuova voglia di scoprire e preservare angoli nascosti della Basilicata, dove tutti noi conosciamo le difficoltà del sistema agricolo lucano". Tornando a parlare della legge approvata, Antonio ci dice che "se la valorizzazione dell'ingente patrimonio dei terreni abbandonati e incolti attraverso le esperienze della 'Banca della terra lucana' può essere considerata un'ottima soluzione in alcuni contesti produttivi, in un'ottica più generale queste esperienze non possono sostituire una politica fondiaria volta a superare i limiti strutturali di un'agricoltura nazionale che presenta ancora notevoli limiti in termini di dimensioni aziendali e di efficienza produttiva e che, soprattutto, presenta una frattura sempre più evidente tra le zone di pianura, dove prevale la funzione produttiva, e le zone montane, dove si accrescono le conseguenze socio-economiche e ambientali determinate dall'abbandono. Allo stesso tempo, la crescente presenza di progetti attivati da soggetti pubblici e privati volti a favorire l'accesso alla terra rappresenta indubbiamente un segnale molto forte non solo rispetto all'inadeguatezza delle politiche fondiari nazionali, ma anche rispetto alla crescente necessità di sviluppare interventi strategici, di tipo normativo e finanziario, che possano favorire l'ingresso in agricoltura di nuovi soggetti e, al contempo, rafforzare le realtà produttive esistenti, in particolare quelle condotte da giovani imprenditori".